

# CONTROSTORIE

il settimanale de **il Giornale**  
in collaborazione con

**GLI OCCHI**  
DELLA GUERRA

I GRANDI REPORTAGE

## SIRIA



### L'INSURREZIONE DEL 2011

#### Una guerra civile che dura da oltre sette anni

■ Nel 2011 la Siria fu travolta dalla guerra civile. L'insurrezione armata degli oppositori al regime fu repressa nel sangue, ma non eliminata e con gli aiuti dall'estero e l'infiltrazione di miliziani jihadisti riprese vigore. La presenza e il sopravvento dei combattenti dello Stato Islamico nella resistenza anti Assad determinò l'intervento internazionale in Siria, come parte della guerra al terrorismo. La Russia intervenne a

favore del governo di Damasco, mentre una coalizione a guida statunitense fornì sostegno alle milizie curde. L'esercito siriano riprese vigore grazie al supporto russo, di Hezbollah e di altre milizie sciite straniere. Grazie al sostegno dell'aviazione russa, il governo di Assad ha potuto riprendere il controllo dei più grandi centri abitati della Siria, lasciando solo alcune sacche ancora in mano all'Isis.

# Jihadista in lacrime «Mi manca mamma Subito in Italia anche in galera»

Fausto Biloslavo  
da Camp Roj (Siria)

«Voglio tornare in Italia, anche se dovrò andare in carcere», dice convinta Meriem. Subito dopo aggiunge: «Almeno riabbraccio la mamma, che mi manca tanto...». E scoppia a piangere. Meriem Rehaily, 22 anni, jihadista della provincia di Padova di origini marocchine è stata condannata il 12 dicembre a quattro anni per aver aderito allo Stato Islamico. Dallo scorso anno l'abbiamo data per morta, lapidata dagli stessi tagliagole dell'Isis o addirittura rientrata clandestinamente in Europa. In realtà è prigioniera dei curdi da sei mesi. Non è stato facile incontrare la latitante rincorsa da un mandato di cattura internazionale nel campo off limits di Roj. Una tendopoli in mezzo al nulla nel nord est della Siria, sorvegliata dall'intelligence curda dove sono in custodia un migliaio di mogli dei miliziani del Califato con i loro bambini.

Meriem è avvolta dal *niqab* che le lascia libero solo il volto con la pelle ambrata. «Sono una terrorista per il governo, ma in Italia non ho fatto niente. Dall'Isis ho subito un lavaggio del cervello - spiega Meriem -. Prima vivevo come una normale adolescente che andava a scuola e usciva con gli amici. Poi ho chiuso gli occhi e mi sono ritrovata in Siria». L'italiano l'ha imparato a scuola ad Arzergrande, in provincia di Padova. Da questo piccolo comune di 5mila anime è partita per la Siria nel luglio 2015, a soli 19 anni. «Mi ha

*Faccia a faccia con Meriem Rehaily, la ragazza padovana che ha abbracciato lo Stato islamico da sei mesi prigioniera dei curdi con un migliaio di altre donne. «Ho subito il lavaggio del cervello»*

attirato su internet Abu Dujana al Homs, un giovane siriano che mi contattava via Telegram su una chat segreta - racconta la jihadista padovana -. Voleva sposarmi, ma ho rifiutato. Poi ha cominciato a dire che dovevo andarmene dall'Italia e raggiungere il Califato perché Allah lo vuole».

L'adescatore è stato ucciso all'inizio della battaglia di Raqqa del 2017. Tre anni fa prima di imbarcarsi all'aeroporto di Bologna per raggiungere la Turchia, la giovane Meriem postava il giuramento di fedeltà al Califfo Abu Bakr al Baghdadi. E inviava a casa questo messaggio: «Scusa, cara mamma, ci vediamo in paradiso. Tutti per Allah».

Alle amiche e compagne di scuola mandava proclami ben più accesi: «Se mi chiamate terrorista ne vado fiero! Meglio vivere qui (a Raqqa, *nda*) che vivere tra di voi Kuffar... Kuffar! (infedeli, *nda*)». Abile con il computer, secondo gli investigatori del Ros di Padova era stata arruolata dall'Isis per la propaganda e la logistica nella brigata al Khansaa, composta da donne europee e russe. «Non è vero - si difende Me-

riem - ma all'inizio ho fatto l'hacker per l'Isis».

Nella storica capitale del Califato, Meriem si rende ben presto conto che l'avventura delle bandiere nere si sta trasformando in un incubo. «Ho visto il vero Isis e non è lo Stato islamico che credevo - spiega adesso la jihadista -. L'orrore dei bombardamenti (alleati, *nda*) mi terrorizzava. Quando ho aperto gli occhi era troppo tardi». Il Califato l'avrebbe addirittura sospettata di essere una

spia. «Volevo fuggire. Mi sono fatta inviare dei soldi da papà, ma sono stata presa e sbattuta per 52 giorni in una celletta», racconta la ragazza che si dice oggi «tanto pentita», come gran parte delle prigioniere dei curdi.

A Raqqa si sposa con un palestinese, «che ha combattuto contro i soldati di Bashar (il presidente siriano, *nda*)» e da lui ha avuto due figli, Farouk di un anno e mezzo e Basim di sei mesi. La famiglia lascia la «capitale» prima che si

stringa l'assedio e, quando lo Stato Islamico viene spazzato via, cerca di raggiungere la Turchia. «Sei mesi fa i curdi ci hanno fermato a un posto di blocco - racconta Meriem -. Ho detto che ero di Aleppo, ma hanno scoperto che sono marocchina con la residenza in Italia».

Meriem era tornata in contatto con i genitori, che stanno cercando di farla tornare a casa. «Abbiate misericordia di questa famiglia che vive nell'inferno di avere perso la figlia. Una famiglia che non ha nessuna colpa se non quella che l'Isis ha rubato il fiore più bello della loro vita: Meriem», si legge nella toccante lettera indirizzata il 7 giugno alle autorità curde nel nord est della Siria da Redouane e Khadija, i genitori della jihadista padovana che vivono da tempo in Italia.

Meriem pensa che «l'Isis non sia finito» e rivela che «ci sono troppi jihadisti giunti in Europa all'insaputa dei governi» dopo il crollo del Califato. E aggiunge: «Di donne (jihadiste, *nda*) ne conosciamo tante che sono riuscite a scappare attraverso la Turchia, ma non posso dire i loro nomi».



**VOLONTARIO DELL'ISIS**  
Ismar Mesinovic, bosniaco che viveva a Longarone, è morto in Siria combattendo per la jihad. Il figlio Davud (in braccio nella foto), è ancora in Siria



## MINACCIA ANCORA ATTIVA I foreign fighters? Sono ancora 5mila Ma quasi duemila sono europei

La presenza di combattenti stranieri (foreign fighters) tra le file dei miliziani dello Stato Islamico è stato un elemento caratterizzante della guerra civile siriana e ha permesso che il Paese diventasse «la prima meta per i combattenti jihadisti e il più importante campo di battaglia del mondo per il jihad». «Ci sono 27mila foreign fighters provenienti da 100 paesi al mondo, andati a combattere in Iraq e Siria con l'Isis. È plausibile pensare che molti siano morti, ma altri no e torneranno. Circa 5mila gli europei andati là», diceva un anno fa il ministro dell'Interno Marco Minniti. Non esistono numeri precisi su quanti cittadini stranieri si siano recati in Siria e Iraq a combattere per il

Califfato. Nel settembre 2014, all'apice dell'espansione dello Stato Islamico, la Cia aveva stimato tra 20 e 31mila combattenti stranieri. Nel dicembre 2015, erano tra 27 e 31mila, provenienti da almeno 86 diversi Paesi. Nell'aprile 2017, si parlava ancora di circa 30mila foreign fighters, ma il governo Usa ha stimato che nel frattempo circa 25mila erano stati uccisi. Gli europei andati in Siria e Iraq a combattere per l'Isis sono, a seconda delle analisi, tra i 5 e i 7mila. Di questi, le varie stime concordano che circa 4 mila provengono da Paesi Ue. Molti sono morti, altri - circa il 30% - sono rientrati e alcuni hanno già compiuto attentati, come nel caso della strage di Parigi.



**GUERRA SANTA**  
Due foto di Meriem Rehally, la padovana di origini marocchine partita per la Siria nel 2015, a soli 19 anni. In Italia è stata condannata a 4 anni di carcere per avere aderito allo Stato islamico. Oggi è prigioniera dei curdi. Sotto, il comandante Mustafà Bali, portavoce delle Forze democratiche siriane



Altre europee sarebbero ancora intrappolate nelle ultime sacche dell'Isis vicino al confine iracheno. Non possiamo uscire da una stanzetta delle guardie, dove due gentili ma inflessibili combattenti curde registrano tutto. Però Meriem ci tiene a far vedere il figlio più grande, Farouk, nel passeggino. La jihadista padovana vorrebbe scrivere due righe ai fratelli rimasti in Veneto, ma non è possibile. Mamma Khadija è sempre nei suoi pensieri: «Vorrei chiederle di

perdonarmi, ma ormai è troppo tardi per chiedere scusa perché ho già fatto quello che non dovevo fare».

Nel campo che non possiamo né visitare, né filmare c'è di tutto: francesi, tedesche, maghrebine e due piccoli orfani americani della guerra santa. I curdi sostengono che nel campo non c'è Ismail Davud portato dall'Italia in Siria a tre anni dal padre, Ismar Mesinovic. Bosniaco, che lavorava come imbianchino a Longarone, si

è radicalizzato sulle nostre Dolomiti in compagnia del macedone Munifir Karamelesky partito pure lui per la Siria. Mesinovic è morto in combattimento vicino ad Aleppo nel gennaio 2014. Davud dovrebbe essere stato adottato dalla famiglia Karamelesky o da altri musulmani della Serbia che potrebbero trovarsi a Camp Roj.

L'orfano della guerra santa oggi ha otto anni e sarà diventato un «leoncino» del Califfo tirato su a Corano e moschetto fino al crollo di Raqqa. La madre che vive in Italia ha inviato un pressante appello alle Unità di protezione popolari (Ypg), le unità curde che controllano il nord est della Siria e i campi di detenzione. «In nome di Allah, il Clemente, il Misericordioso, mi rivolgo a Voi nella consapevolezza che possiate comprendere il mio dramma - scrive la donna convertita -. Sono la madre di Ismail Davud e con il cuore infranto vi supplico, affinché possiate adoperarvi a farmi riabbracciare mio figlio l'unica persona in grado di darmi la forza per continuare a vivere».

[www.gliocchidellaguerra.it](http://www.gliocchidellaguerra.it)

**LE MOGLI DEI MILIZIANI A Camp Roj, in Siria, è detenuto circa un migliaio di donne e bambini, tutti familiari dei combattenti dello Stato islamico. Il campo è vigilato dai curdi**



## IL COMANDANTE MUSTAFÀ BALI

### «L'Europa deve riprendersi i suoi cittadini terroristi. Non possiamo tenerli noi»

*Sono almeno 3mila i jihadisti stranieri detenuti in Siria. «Dall'estero nessun aiuto, solo silenzio»*

da Heyn Hissa (Siria)

**I** prigionieri jihadisti stranieri dei curdi nel nord est della Siria, comprese le famiglie e i terroristi dello Stato islamico, sono circa tremila. E i loro paesi di origine non ne vogliono sapere di riportarseli casa per processarli o incarcerarli. Mustafà Bali è il responsabile dei rapporti con la stampa delle Forze democratiche siriane composte in gran parte da combattenti curdi, che lo scorso anno hanno liberato Raqqa con l'appoggio alleato. Bali, in mimetica, denuncia al *Giornale* il silenzio pilatesco dell'Europa, compresa l'Italia, sui prigionieri jihadisti dimenticati.

**Quanti sono gli stranieri dello Stato islamico che avete catturato?**

«Le donne e i bambini del Califfo che abbiamo in custodia sono migliaia. Nel campo di Roy abbiamo rinchiuso circa 450 famiglie (circa 1.350 persone, *nda*). Un numero equivalente è sotto sorveglianza nel campo di Heyn Hissa. Per quanto riguarda i combattenti stranieri veri e propri dello Stato islamico ne abbiamo catturati centinaia».

**Quali sono le nazionalità maggioritarie fra i prigionieri?**

«Il numero più alto è quello dei maghrebini proveniente dai paesi del Nord Africa. Ci sono anche gli europei soprattutto dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Il 19 maggio le Forze democratiche siriane hanno catturato in un'operazione speciale il terrorista Abu Osama al Fransi coinvolto negli attacchi di Parigi e di Nizza».

**Come pensate di affrontare il problema di questo alto numero di prigionieri?**

«Gran parte degli arresti sono avvenuti mentre cercavano di passare il confine per entrare in Turchia. E poi la loro intenzione era di proseguire verso l'Europa. Questo significa che se è un problema per noi è anche un problema per voi europei. Sul territorio abbiamo poche infrastrutture adatte alla custodia. Non siamo in grado di sostenere a lungo questo peso. La nostra richiesta ai paesi coinvolti è chiara: per favore venite a prendere i vostri jihadisti per giudicarli e nel caso punirli».

**E qual è stata la risposta?**

«Silenzio totale. Non solo i paesi europei, ma pure le nazioni nordafricane hanno fatto orecchie da mercante sui propri jihadisti. Addirittura un'Ong marocchina

ci ha accusato di riconsegnare le famiglie del Califfo allo Stato islamico. Non è vero, ma che vengano a prendersi i loro cittadini. Gli europei non ci hanno neppure mandato degli aiuti per sostenere i prigionieri con il loro passaporto. Semplicemente se ne fregano».

**Nessuno si è fatto carico dei propri jihadisti?**

«Solo l'Indonesia e la Russia hanno avviato un programma cominciando a riportarseli a casa».

**Ci sono anche tanti bambini...**

«È un grosso problema perché hanno subito il lavaggio del cervello da parte dello Stato islamico. Stiamo cercando di avviare un programma di deradicalizzazione e riabilitazione delle loro menti, ma abbiamo pochi mezzi. Immaginate una ragazzina di dieci anni coperta con il velo integrale, che non ha visto altro. È un'impresa estremamente difficile farle cambiare idea».

**Cosa vorrebbero fare le mogli dei mujaheddin che avete catturato?**

«Molte vogliono tornare semplicemente a casa. Riceviamo di continuo appelli di donne europee, come una tedesca pochi giorni fa, rivolti al suo governo. Sono pronte a consegnarsi, ma le ambasciate non ne vogliono sentire parlare».

**Le organizzazioni internazionali come la Croce rossa stanno facendo qualcosa per affrontare la situazione?**

«Da quanto mi risulta né la Croce rossa né l'Onu se ne stanno occupando».

**Cosa farete se non riuscite a rimandare i prigionieri jihadisti a casa loro?**

«Non esiste ancora un progetto chiaro su cosa fare di questa gente, ma abbiamo i nostri tribunali. L'unica certezza è che vanno giudicati e puniti».

**Dopo la liberazione di Raqqa le bandiere nere continuano a resistere al confine con l'Irak?**

«L'ultima fase di ogni conflitto è la più difficile. Abbiamo lanciato l'operazione Roundup per riconquistare le ultime sacche dell'Isis, ma ci sono civili e anche ostaggi usati come scudi umani. Lo Stato islamico controlla diversi villaggi a chiazza di leopardo su un'area di diecimila chilometri quadrati. Per questo ci vorrà tempo per liberarli tutti. L'operazione potrebbe concludersi alla fine dell'anno».

**FBil**